

Dopo la decisione storica del Consiglio d'amministrazione della Nestlé sull'iscrizione di azionisti stranieri

Clamoroso rialzo dei titoli nominativi Tonfo invece delle azioni al portatore

«Cose da pazzi», «Mai visto», «È uno scandalo»: queste solo alcune delle più pacate reazioni che si sono udite ieri in merito a quanto stava succedendo sul mercato azionario svizzero. La decisione presa giovedì dal consiglio d'amministrazione della Nestlé di permettere l'iscrizione di azionisti stranieri nel registro della società ha causato un vero putiferio. I titoli nominativi della multinazionale svizzera sono passati dai 4.320 franchi di giovedì ai 6.070 di venerdì in chiusura, toccando addirittura, in giornata, i 6.200 franchi. Percorso inverso invece del titolo al portatore che è precipitato da 8.745 a 6.950 franchi. Fatto eccezionale, la Borsa ha deciso di trattare in modo raggruppato i tre titoli della Nestlé. Essa ha pure derogato alla regola del 10% che impone la sospensione dalla quotazione se l'incremento del corso supera questo limite. La decisione della Nestlé ha trascinato verso l'alto anche gli altri titoli nominativi, dalla Jacobs alla Schindler, dalla Sandoz alla Ascom, dalla Winterthur alla Oerlikon-Bührle, avanzati del 5-10% nell'aspettativa che una decisione analoga di apertura dei titoli nominativi vincolati agli investitori esteri si estenderà ad altre società svizzere quotate in borsa.

Secondo indiscrezioni trapelate, la decisione della Nestlé aveva già scatenato febbrili attività sul «mercato grigio» dove le quotazioni sono salite ben presto attraverso la soglia dei 5 mila franchi fino ad oltre 6 mila. Il motivo di tutto questo in fondo è semplice: le Nestlé nominative quotavano alla borsa di Zurigo 4.320 franchi giovedì. Le portatore invece, fino a giovedì acquistabili anche da investitori esteri, quotavano 8.745 franchi. Lo stesso titolo tuttavia rappresenta un'identica parte del capitale azionario della multinazionale, poiché entrambe hanno un valore nominale di 100 franchi e danno il diritto allo stesso dividendo. Naturale dunque l'enorme travaso di capitali dai titoli al portatore a quelli nominativi. Le ristrettezze del mercato azionario svizzero hanno poi determinato un'immediata enorme oscillazione delle quotazioni.

Criticatissimi ieri gli atteggiamenti della Nestlé da una parte e dei «market maker» della piazza finanziaria svizzera dall'altra. Alcuni sostengono che il consiglio d'amministrazione della multinazionale svizzera avrebbe dovuto

preannunciare con largo anticipo un provvedimento del genere che, come è facilmente presumibile, avrebbe scatenato grosse reazioni da parte di un gruppo di investitori, quelli stranieri, che ha un'influenza decisiva sull'andamento del mercato azionario svizzero. D'altra parte ai «market maker» viene rimproverato il fatto di non aver sufficientemente contribuito alla stabilità delle quotazioni.

Secondo alcuni specialisti, l'esempio della Nestlé non dovrebbe essere imitato dalle imprese svizzere conosciute su scala internazionale. Un primo gruppo di società, fra cui la Ciba Geigy, ha già recentemente alleggerito i vincoli statutari. Una nuova modifica, sottoposta all'assemblea degli azionisti, appare inverosimile attualmente. Un

portavoce della società basilese ha indicato ieri che la Ciba Geigy non prevede di rimettere in questione le recenti decisioni. Un secondo gruppo di società, essendo proprietarie di immobili dunque legate ai vincoli della Lex Frie drich, non potrà allargare il proprio azionariato ad una maggioranza straniera. Infine l'apertura a investitori esteri non apporterebbe grandi vantaggi a quelle società che non manifestano un divario rilevante tra la redditività delle azioni nominative e quella delle azioni al portatore (per esempio i Brown Boveri). Il putiferio di ieri tuttavia è destinato ad avere vasta eco e commenti, nei prossimi giorni, si moltiplicheranno. Nel nome della salvaguardia dell'immagine della piazza finanziaria svizzera.

Un travaso di oltre 6 miliardi

Da una prima analisi dell'impatto sui corsi azionari di tutte le società svizzere quotate della delibera con la quale il Consiglio di Amministrazione della Nestlé ha aperto anche agli stranieri la possibilità di registrare le azioni nominative Nestlé (fino ad un massimo del 3% del capitale), emerge un **travaso di ricchezza di oltre 6 miliardi di franchi a favore dei titolari di azioni nominative e ad svantaggio dei proprietari di azioni al portatore e buoni di partecipazione.**

Infatti ieri, in una giornata in cui l'indice generale delle azioni Swissindex ha avuto una variazione minima (-0,2%), l'indice delle azioni nominative ha guadagnato l'8,8%, mentre l'indice delle azioni al portatore e dei buoni di partecipazione ha perso il 4,8%. Le azioni nominative costituivano all'apertura delle contrattazioni il 33% circa della capitalizzazione totale delle società quotate del nostro paese, che ammonta a circa 220 miliardi di franchi. Il loro peso è salito in un giorno del 3% a svantaggio delle altre due categorie di azioni, percentuale che si traduce in un ammontare di oltre 6 miliardi di franchi.

Si possono già intravedere alcune delle conseguenze di un evento di simile portata. Innanzitutto poiché la titolarità delle azioni nominative è riservata in sostanza ai cittadini svizzeri, mentre gli investitori di altri paesi possono comprare quasi solo azioni al portatore e buoni di partecipazione, il travaso di ricchezza potrà essere forse interpretato come una spogliazione a nostro favore degli stranieri che hanno avuto fiducia nel mercato azionario svizzero.

Secondariamente la decisione di Nestlé affronta e risolve uno dei problemi più spinosi che giacevano sul tavolo delle autorità competenti. Il problema delle limitazioni alla titolarità delle azioni nominative, le discriminazioni che comportano e gli abusi a cui eventualmente si prestano è probabilmente troppo delicato per essere lasciato solo alla decisione di un consiglio di amministrazione.

Infine, bisogna rilevare come la delibera del Consiglio di Amministrazione di Nestlé rappresenterebbe di per sé un progresso verso un trattamento più equo degli investitori esteri in Svizzera nel lungo periodo. È un vero peccato, quindi, che le conseguenze immediate siano state così pesanti.

ANTONIO FOGLIA